

# VERSO IL VOTO

In bilico ancora Piemonte, Liguria, Lazio, Abruzzo, Puglia, Calabria e Sardegna. Potrebbe anche finire pari

Il nodo dei premi di maggioranza regionale. La Sinistra arcobaleno potrebbe prendere 18 senatori, il partito di Casini tra i 13 e i 14

## Senato, ora il «Porcellum» fa tremare la destra

Sondaggio Ipr: il Pdl avrebbe solo 5 seggi in più. Ma con Lazio e Abruzzo il Pd, Sinistra e Udc avanti di 7

■ / Roma

**LA LOTTERIA** costituita dalla legge elettorale fatta da Berlusconi potrebbe vederlo nuovamente perdente sulla ruota del Senato. Meglio, secondo il sondaggio dell'Ipr-Marketing per Repubblica.it, anche nelle migliori delle ipotesi possibili, dalle rilevazioni attua-

prendesse Piemonte, Liguria, Puglia e Sardegna, il Pd Lazio, Abruzzo e Calabria. Sa prendesse seggi in Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia. E l'Udc in Veneto, Marche, Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

e.d.b.

SEGGI AL SENATO				
	Seggi assegnati	Seggi del premio di maggioranza	Altri oltre 8%	Chi vince nel 2006
Abruzzo	7	4	3	Unione
Basilicata	7	4	3	Unione
Calabria	10	6	4	Unione
Campania	30	17	13	Unione
E. Romagna	21	12	9	Unione
Friuli	7	4	3	Cdl
Lazio	27	15	12	Cdl
Liguria	8	5	3	Cdl
Lombardia	47	26	21	Cdl
Marche	8	5	3	Unione
Molise	2	-	-	Unione
Piemonte	22	13	9	Cdl
Puglia	21	12	9	Cdl
Sardegna	9	5	4	Unione
Sicilia	26	15	11	Cdl
Toscana	18	10	8	Unione
Umbria	7	4	3	Unione
Veneto	24	14	10	Cdl



L'aula di Palazzo Madama. Foto Ansa

li dei quattro maggiori partiti che competono alle due Camere, il Pdl avrebbe un vantaggio a Palazzo Madama di soli cinque senatori.

Questa è però classificata come «la migliore delle ipotesi possibili», vale a dire in un prospetto dove il partito di Berlusconi la spunta anche nella maggior parte delle cosiddette «regioni in bilico» (Piemonte, Liguria, Lazio, Puglia, Calabria e Sardegna) e il Pd che mantiene l'Abruzzo.

Già, perché, se il Pd riesce ad occupare nello scacchiere elettorale anche il Lazio (oltre all'Abruzzo), l'opposizione (intesa come Pd più Sa più Udc) finirebbe per contare ben sette senatori in più della presunta maggioranza. Margine che potrebbe arrivare a meno di 21 (senatori) se il Pd riuscisse a prendere il premio di maggioranza in Abruzzo, Lazio, Calabria, Sardegna e Liguria. La legge elettorale con i premi di maggioranza regionali, infatti, è una vera e propria trappola in una partita dove ci sono due squadre più forti e due di media stazza. La Sinistra Arcobaleno, infatti, secondo questa stima, potrebbe portare a Palazzo Madama 18 senatori. L'Udc di Casini fra 13 e 14. Dal punto di vista dei maggiori competitori, la partita finirebbe perfettamente pari (151 a 151) se il Pd

## Niente «Porta a porta» per Berlusconi. Ci sarebbe stato due volte

Il forzista va su tutte le furie, ma aveva una data in più di Veltroni. E sul confronto però tace

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

**SILVIO BERLUSCONI** non potrà partecipare oggi alla puntata di «Porta a Porta». Questo perché, partecipandovi, otterrebbe una presenza in più del suo sfidante diretto, Walter Veltroni. Circostanza che la legge sulla par condicio ha giustamente scongiurato ai vertici Rai. Il portavoce del Cavaliere Paolo Bonaiuti protesta affermando che il Presidente della Rai si sia spaventato dei «capricci» di Veltroni. La verità, fuori dalla querelle politica, è diversa. Spiegano dal loft che il segretario del Pd aveva fornito alla redazione del programma di Vespa la data del 9 aprile, più «un'ulte-

riore disponibilità compatibilmente agli impegni già fissati per il tour nelle province italiane», circostanza che, se verificata, avrebbe permesso l'ulteriore rabbocco di Berlusconi in seconda serata. «Abbiamo comunicato tempestivamente, prima della Settimana Santa - spiega Piero Martino dell'ufficio stampa del Pd - che il nostro segretario non sarebbe potuto essere presente per gli impegni citati se non alla puntata già concordata del 9 aprile alla quale seguirà il 10 una puntata con Berlusconi. In quegli stessi giorni però la redazione ci ha comunicato che avrebbero in ogni caso invitato ad un'ulteriore puntata il leader del Pdl, per il 27». Insomma sarebbe finita 2 a 1 per Berlusconi. Il Pdl parla di «bavaglio», mentre dalla Sicilia Veltroni rilancia sull'ipotesi

di un confronto televisivo: «Vorrei fare il dibattito tv come succede in tutte le democrazie occidentali. Sono pronto a farlo dove, quando e come vuole lui. Vuole farlo sulle sue reti? Vado

**Annamaria Testa:**  
«I faccia a faccia indubbiamente possono spostare voti»

li, ma non scappi, perché il confronto è il sale della democrazia e i cittadini devono poter decidere». Berlusconi risponde a stretto giro: «Io in televisione straccio qualunque avversario», ma resta ben trincerato dietro la scelta iniziale di non partecipare a

confronti del genere. Ma i faccia a faccia riescono a spostare elettori? Secondo Annamaria Testa, esperta di comunicazione pubblicitaria e politica, «qualcosa fanno». E spiega: «Nel senso che ci sono vari gradi di incertezza sul voto, e poiché molte delle nostre decisioni, anche quelle apparentemente guidate da motivi razionali, come è il voto, sono in realtà anche governate da fattori emotivi, nel momento in cui in un faccia a faccia noi abbiamo non solo la contrapposizione tra programmi e progetti, ma anche tra le personalità dei leader, queste cose possono influenzare la parte di decisione di voto che è guidata da fattori emotivi». Una questione di emozioni, quindi, che, in quanto tale, non è ritenuta calcolabile. «In teoria - afferma Testa - spostano, in pratica mi piacerebbe avere una serie di evidenze e di ri-

cerche che ci dicano quanto. Dopodiché è molto difficile saperlo perché le persone stesse non sono pienamente consapevoli di quanto i fattori emotivi influenzino le decisioni». Tant'è. Una cosa è chiara. La sottolinea anche Nicola Piepoli, padre dell'omonimo istituto di ricerca. Se i confronti televisivi tra leader spostano consensi, non lo fanno in maniera massiccia come negli altri Paesi: «Noi non siamo in America. In America i faccia a faccia spostano voti. In Francia spostano voti. In Italia non li ho ancora visti spostare voti». Piepoli, d'altronde, afferma che «Berlusconi ha vinto». E quindi si chiede: «Perché deve andare ai faccia a faccia se ha vinto? Va ai faccia a faccia se ha voglia di guadagnare, non uno che ha paura di perdere». Eppure, nel 2001, Francesco Rutelli seppe capitalizzare la fuga di

Berlusconi dal confronto mediatico. E Veltroni sembra avviato sulla stessa strada. Per Carlo Buttaroni di Gipieffe i confronti elettorali «servono senz'altro a rafforzare le idee. Però l'esito elettorale fa parte di un'economia più generale che si compone di tanti aspetti, dalla campagna, agli slogan, ai manifesti, alla storia, a ciò che uno rappresenta e riesce ad evocare. Non si risolve in un faccia a faccia». E però spiega: «Sono tra i cinque e i sei milioni gli elettori "mobili", quelli che si spostano da un giorno all'altro, però non è sicuramente il faccia a faccia l'elemento decisivo. Il faccia a faccia serve soprattutto a fissare i propri, a creare un clima d'opinione positivo, a fare in modo che ad altri vengano trasferite informazioni che poi altri ancora potranno trasferire». E Berlusconi non ci tiene a farne.

**L'INTERVISTA NICOLA LATORRE** Sapremo convincere gli indecisi. Strategico il rilancio del Sud. Il centrodestra su Alitalia fa solo propaganda e mostra tutto il suo egoismo nordista

## «Ce la possiamo fare, la partita è aperta anche alla Camera»

■ di Simone Collini / Roma

Nicola Latorre non si stupisce del sondaggio Ipr marketing secondo il quale il Pdl, nella migliore delle ipotesi, avrebbe solo cinque seggi di vantaggio a Palazzo Madama. «Anche alla Camera si può riaprire la partita», dice il candidato capalista per il Pd al Senato in Basilicata (e numero due in Puglia). In poche parole, «possiamo vincere».



**Però altri sondaggi dicono che rimangono 7 o 8 punti di distacco dal Pdl, come se la spinta propulsiva del Pd si fosse esaurita.**

«Facendo campagna elettorale vedo in giro tutt'altro che un calo di attenzione rispetto alle nostre proposte».

**Forse Berlusconi vi ha rubato la scena con la vicenda Alitalia?**

«Forse, ma solo per un breve periodo, perché è apparso subito evidente il carattere tutto propagandistico della cordata italiana, che non esiste. Non a caso poi si è messo disperatamente a inseguire il Pd sul tema delle pensioni».

**Vi ha detto che le minime le hanno aumentate già loro.**

«Argomento privo di qualsiasi consistenza. Primo perché aveva annunciato la soglia dei famosi 516 euro mensili per 4 milioni di persone, quando poi a raggiungere quella cifra sono stati solo un milione di pensionati. E secondo perché siamo stati noi, con il decreto del luglio 2007, ad aumentare tutte le pensioni fino a 8600 euro di reddito annuo. Ma soprattutto, noi abbiamo ora avanzato una proposta per intervenire non soltanto sulle minime, indicando con chiarezza la copertura finanziaria di questa operazione. E Berlusconi ci insegna, malamente, come già ha fatto costruendo in una notte un partito, il Pdl, che poi si presenta comunque in coalizione con la Lega».

**Sette otto punti in meno di venti giorni. Come pensate di farcela?**

«Intanto perché più passa il tempo e più si fa evidente che da quella parte c'è un'idea del futuro fondata su un mix di egoismo sociale fai da te e di protezionismo alla Tremonti che è esattamente quello che ci vuole per portare il paese alla catastrofe, mentre da questa parte c'è una proposta assolutamente nuova di sviluppo, di rilancio del sistema paese che tiene insieme l'esigenza di modernizzazione, e dunque anche di

crescita, con l'esigenza della giustizia sociale».

**C'è chi sostiene che Veltroni sarebbe dovuto andare di più nelle regioni in bilico, piuttosto che muoversi lungo tutto il paese.**

«Il punto non è concentrare la presenza di un leader ma mobilitare tutte le nostre risorse umane sui territori. Quello che Veltroni sta facendo è fondamentale, ma la vera forza che ha il Pd sono le persone pronte a muoversi per convincere i tanti indecisi che ancora ci sono. In questo senso l'iniziativa di domenica per mobilitare tutto il popolo delle primarie è importantissima».

**Personalità come l'economista Boeri o come l'ex presidente di Confindustria calabrese Callipo denunciano l'assenza dei temi legati al Mezzogiorno.**

«Per quanto ci riguarda dico non solo che non è così, ma che per noi che vogliamo lo sviluppo del paese il Mezzogiorno è una grande opportunità».

**Che cosa vuole dire?**

«Continua a persistere un divario tra il nord e il sud, un dato strutturale che non può più permettersi un sistema paese che deve affrontare la grande sfida della competizione. Ma in questo senso il Mezzogiorno diventa una grande risorsa. Per almeno

due ragioni: perché la popolazione meridionale è quella più giovane e perché la collocazione geografica rende il Mezzogiorno un punto strategico per accogliere quei traffici commerciali che nell'irruzione nella scena di paesi come la Cina e l'India hanno riproposto il Mediterraneo come grande bacino commerciale».

**A quali condizioni il sud Italia può diventare il luogo di transito per le merci verso il nord del mondo?**

«Intanto, una politica estera che consenta al Mediterraneo di diventare un mare di pace e al nostro paese di avere un dialogo con tutti gli stati che vi si bagnano. E quindi si può immaginare quanto drammatico sarebbe ritornare a una politica estera come quella prospettata da Martino, cioè ritirare le truppe dal Libano e rimandarle in Iraq. E poi è necessaria una politica infrastrutturale adeguata. E in questo senso il tema dell'Alitalia è un paradigma della politica nordista della destra: ha assunto la difesa di Malpensa anche a costo di far fallire la compagnia di bandiera, come ha detto il sindaco di Milano Moratti. Se noi diciamo di separare il tema di Malpensa da quello del destino dell'Alitalia è anche perché il fallimento della compagnia di bandiera sarebbe una tragedia per il paese, ma avrebbe effetti catastrofici sul Mezzogiorno».

### SINISTRA CONTRO

I prof e «Liberazione» contro Mussi

**ROMA** Non c'è cosa peggiore che essere attaccati dal «fuoco amico». A sinistra negli ultimi anni sta facendo tradizione. E l'ultimo a farne le spese è il ministro per la ricerca e l'Università Fabio Mussi.

A lanciare la polemica è il giornale «amico» Liberazione sulle cui colonne il professore Alessandro Dal Lago ha scritto un fondo dal titolo inquivocabile: «Sinistra, sono deluso ma ti voto».

Il mirino del pezzo è puntato proprio sul ministro e leader della Sinistra democratica: «Scusate la franchezza, ma se Mussi si fosse occupato un po' di più, e con idee più chiare, del suo ministero, l'università, l'istituzione in cui opero non sarebbe al collasso (perché di questo si tratta). Dubito fortemente che i docenti di sinistra lo voteranno».

Insomma, più lapidario di così si muore. Escavando scavando i professori di quella parte anche non Sinistra Arcobaleno che sono stati sentiti dal «Corriere della sera» ieri finiscono per confermare l'atmosfera di grande delusione che serpeggia tra i docenti universitari che avevano salutato con grande interesse il cambio al ministero dopo i cinque anni di Berlusconi.

Ecco per chiosare Giulio Ferroni, docente di Letteratura italiana alla «Sapienza». «Tutti ci aspettavamo da Mussi interventi più rapidi e penetranti».